

## SALMO 125: QUANDO IL SIGNORE FECE TORNARE I PRIGIONIERI DI SION

Il salmo 125 (126) è un salmo ascensionale, cantato dal popolo nei pellegrinaggi, durante la salita alla Città Santa. Il salmista comincia ricordando con gioia la fine dell'esilio, con il ritorno in patria degli Israeliti esiliati a Babilonia<sup>1</sup>:

*“Quando il Signore fece tornare  
i prigionieri di Sion  
ci pareva di sognare.  
La bocca era piena di risa,  
la lingua di canzoni.”*

Anche tra i pagani questo grande avvenimento non mancò di avere ripercussioni...

*“Allora si diceva tra i popoli:  
grandi cose ha fatto il Signore per loro.  
Grandi cose ha fatto il Signore per noi,  
e ci ha colmati di gioia.”*

Ma la storia di Israele è la nostra storia: la gioia dell'esule che ritorna in Patria diventa, per il cristiano, quella di avere trovato la strada della propria conversione e di poter cominciare una vita nuova alla luce della vittoria di Gesù Cristo sul peccato. Si può certamente

---

<sup>1</sup> “La bocca era piena di risa, la lingua di canzoni” è la gioia del ritorno. Confrontiamo questo verso con quello del salmo 136, il salmo dell'esilio: “Cantate ci dicevano i nostri oppressori, volevano che cantassimo canzoni di allegria. Come cantare un cantico del Signore in terra straniera?”

vedere, in questa restaurazione di Israele, un riferimento ai tempi messianici. Il giorno in cui il Signore riconduce per sempre i prigionieri alla loro patria è infatti già venuto. Nella Risurrezione di Cristo noi, i prigionieri, siamo stati liberati e c'è una potenza liberatoria, nella Risurrezione di Cristo alla quale siamo chiamati ad associarci, che ricorda i torrenti in piena nel deserto:

*“Riconduci Signore i nostri prigionieri  
come torrenti del Negheb.”*

D'altra parte il senso messianico di questo salmo è svelato dai versi seguenti: dire *“Chi semina nelle lacrime mieterà con giubilo”*, infatti, è augurare l'avvento di Cristo, attraverso la sua passione, morte e risurrezione.

Dal giorno di Pentecoste poi, in cui lo Spirito Santo diede forza agli apostoli perché annunziassero la buona novella, possiamo dire che la semina si alterna continuamente alla mietitura... ma chi semina e chi miete, in realtà, è sempre Cristo, che associa noi, sua Chiesa, alla sua opera, nonostante le nostre debolezze:

*“Perché all'andar si va piangendo  
gettando il seme;  
ma al ritorno si viene cantando  
portando i covoni.”*

Dice S. Agostino, commentando questi versi, che i nostri semi sono le opere buone, seminate in Cristo e nella Chiesa, soprattutto nei poveri, e non conta avere molte cose da donare, ma donarle con tutto il cuore. E poiché *“ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato”* (Gal. 6, 7) speriamo di seminare a piene mani opere buone, perché al momento della mietitura ci si possa riconoscere dai frutti che abbiamo portato!

La Chiesa, e quindi ogni cristiano, è chiamata a seminare innanzitutto la Parola di Dio. Senza questa semina abbondante non ci può essere un raccolto ricco di vita eterna. La nuova nascita dell'umanità dipende dalla semina della Parola di Dio. Più seminiamo con speranza e carità e più conversioni ci saranno.

In fondo i versi finali di questo salmo ci suggeriscono che la vita cristiana è tutto un tempo di semina, mentre andiamo verso un mondo nuovo, la nostra vera patria, nella quale si canterà e gioirà pienamente.